



Giuliano e la fuga in America

Lo storico Giuseppe Casarrubea e il ricercatore Mario J. Cereghino rilanciano l'ipotesi del bandito di Montelepre fuggito negli Usa. «Abbiamo chiesto alla Procura della Repubblica - dicono - di attivare una rogatoria internazionale»

DINO PATERNOSTRO

Con la notizia che, in base agli esami del Dna, il corpo trovato il 5 luglio 1950 nel cortile Di Maria, a Castelvetrano, era effettivamente quello del bandito di Montelepre, sembrava che il "caso Giuliano" fosse chiuso. Invece, non solo i periti hanno poi precisato che non si sentono ancora di dire una parola definitiva perché stanno approfondendo le analisi, ma lo storico Giuseppe Casarrubea e il ricercatore Mario J. Cereghino rilanciano, accendendo nuovamente i riflettori sulla vicenda del "Re di Montelepre". Infatti, l'Associazione "Non solo Portella", di cui Casarrubea è presidente, ha lanciato un appello "affinché la Procura della Repubblica di Palermo attivi una rogatoria internazionale per acquisire i fascicoli dell'Fbi e dell'Ufficio Immigrazione degli Stati Uniti d'America, a Washington, riguardanti una serie di personaggi appartenenti a Cosa Nostra e alla criminalità organizzata siculo-americana, fuggiti in America nella seconda metà degli anni Quaranta. A cominciare da Gaetano Badalamenti, Frank Coppola, Pasquale 'Pino' Sciortino, e, naturalmente, Salvatore Giuliano". Ecco, infatti, cosa ha scritto il 18 giugno 1950 il giornale statunitense "Chicago Daily Tribune", che si pubblicava nell'Illinois: "Il mese scorso, Giuliano sarebbe partito dal suo rifugio nelle colline di Montelepre per raggiungere Palermo. Con l'aiuto degli uomini della sua banda e della mafia, Giuliano avrebbe quindi raggiunto Licata per poi imbarcarsi in una nave battente bandiera francese". Si tratta, in sostanza, della clamorosa notizia della fuga in America di Salvatore Giuliano, di Montelepre, classe 1922, di professione bandito e terrorista, autore di oltre 400 omicidi nell'isola tra il 1943 e il 1950. Il titolo è inequivocabile: "Il re dei banditi siciliani sarebbe sano e salvo negli Stati Uniti". "L'analisi dei quotidiani statunitensi degli anni 1949-'50 - spiegano lo storico Giuseppe Casarrubea e il ricercatore Mario J. Cereghino - ci conferma, infatti, l'esistenza di indagini effettuate fino al settembre 1952, data in cui l'Fbi arresta Sciortino in una base della U.S. Air Force, nel Texas". Ma ci sono tante altre testimonianze se-

condo cui, nel maggio del 1950, il capobanda avrebbe segretamente abbandonato la grande isola mediterranea a bordo di un peschereccio partito da Selinunte o da Porto Palo, per raggiungere la Tunisia e, da lì, il Nuovo Mondo. "Sotto la protezione di Cosa Nostra e della Cia", puntualizzano i due studiosi. Casarrubea e Cereghino hanno scoperto ed analizzato questo e decine di altri articoli di quotidiani e settimanali, nel corso di un'indagine compiuta negli archivi inglesi, americani e italiani. Sono stati loro, un anno fa, a scrivere al Questore di Palermo, chiedendo di "intraprendere un'indagine conoscitiva per accertare la vera identità della persona uccisa nel cortile dell'avvocato Di Maria, a Castelvetrano (Trapani), la notte tra il 4 e il 5 luglio 1950". Una richiesta accolta un anno fa dalla Procura della Repubblica di Palermo, che ha riaperto il caso Giuliano. Nell'ottobre del 2010, la presunta salma del capobanda è stata riesumata nel piccolo cimitero di Montelepre, per essere sottoposta all'esame del Dna, alla presenza del dott. Antonio Ingroia, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo. Gli esami sono iniziati, ma ancora non sono definitivi. Secondo il quotidiano di Chicago, nel giugno del 1950 "l'affascinante killer si troverebbe a Boston" in compagnia del cognato, Pasquale Sciortino, bandito anche lui, "che scomparve diverso tempo fa dalla Sicilia e il cui nome suscita il medesimo terrore evocato da Giuliano". Le fonti dell'articolo sono l'agenzia Reuters e un giornale della comunità italiana di Boston, "Il Momento". Sciortino sarà arrestato a San Antonio (Texas) nel 1952 ed estradato in Italia, dove sconterà una condanna di vent'anni di reclusione per aver preso parte all'eccidio di Portella della Ginestra (1° maggio 1947) e per aver organizzato gli attacchi alle Camere del Lavoro della provincia di Palermo nel giugno del 1947. Nel Texas, Sciortino lavorava in una base della U.S. Air Force. "Lo scoop del "Chicago Daily Tribune" - dicono Casarrubea e Cereghino - ha avuto l'effetto di una bomba nell'East Coast e viene ripreso anche da altri mezzi di informazione americani (ne parla anche "La Stampa" di Torino del 18 giugno 1950)".



Nella foto centrale: Salvatore Giuliano nel 1947. Nelle altre foto, in alto da sinistra: Salvatore Giuliano morto nel cortile De Maria a Castelvetrano; un primo piano del bandito per terra; la carta d'identità di Turiddu. Sul "cold case" di Salvatore Giuliano da Montelepre, classe 1922, terrorista di professione, le cronache ci dicono che sarebbe stato assassinato durante un conflitto a fuoco con i carabinieri, a Castelvetrano, in Sicilia, il 5 luglio 1950. Un'inchiesta della magistratura ha riaperto il caso

IL «GIALLO» CONTINUA

(d.p.) Sul "cold case" di Salvatore Giuliano da Montelepre, classe 1922, terrorista di professione, le cronache ci dicono che sarebbe stato assassinato durante un conflitto a fuoco con i carabinieri, a Castelvetrano, in Sicilia, il 5 luglio 1950. "Ma i grandi giornali americani che siamo andati a leggere - dicono ancora Casarrubea e Cereghino - ci raccontano un dramma mediterraneo un po' diverso. Ci parlano della fuga nel Nuovo Mondo del re di Montelepre. Una storia, la sua, la cui parabola terminale inizia nell'agosto 1949, quando a Bellolampo sette carabinieri saltano in aria su una mina collocata sullo stradale Palermo-Montelepre. Giuliano vuole chiudere, a modo suo, la partita aperta con lo Stato dopo gli eccidi della primavera-estate del 1947. Ma ora, in quest'altra torrida estate siciliana, gli attori e le scene cambiano. C'è, ad esempio, il colonnello dell'Arma Ugo Luca, un vecchio amico di Mussolini per il quale ha lavorato in missioni speciali in Turchia e in Medio Oriente, negli anni Trenta. Il ministro dell'Interno Mario Scelba, lo nomina capo del Comando Forze Repressione Banditismo (Cfrb). Ci sono anche gli uomini di Cosa Nostra, a cominciare dai Miceli, dagli Albano e dai Marotta, capimafia rispettivamente di Monreale, Borgetto e Castelvetrano. E non mancano gli uomini dell'Anello, il Servizio ultrasegreto coordinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giulio Andreotti. Tutti interessati ad arrivare il prima possibile e senza danni collaterali alla conclusione di una faticosa trattativa che nessuno era stato ancora in grado di definire fino a quel momento". I termini del patto da stipulare - aggiungono i due studiosi - sono chiari: De Gasperi e il suo governo garantiscono che il capobanda scompaia per sempre dalle scene siciliane, protetto da Cosa nostra e dalla Cia. In cambio, Giuliano assicura di non rivelare mai le trame terroristiche nazifasciste che lo hanno visto protagonista a partire dal fatidico 1943". Quindi, tutto porta a dubitare delle verità più o meno ufficiali: che il bandito sia morto in conflitto a fuoco con i Carabinieri, che sia stato ammazzato quella notte da Gaspare Pisciotta o che sia stato qualche altro a farlo fuori a tradimento.



IL FUNERALE DI GIULIANO

Anche allora un «patto» tra Stato e mafia

LA RIVELAZIONE. L'avv. Di Maria confessò a due infermieri che fu un sosia del capobanda ad essere ammazzato

L'impatto delle notizie pubblicate dal "Chicago Daily Tribune" fu così forte negli Usa, che il capo della polizia di Boston, Edward W. Fallons, fu costretto a convocare una conferenza stampa. "Non siamo in possesso di informazioni che indichino la presenza di Salvatore Giuliano a Boston - dichiarò -. In ogni modo, non abbiamo alcun contenzioso con lui. Se Giuliano si trovasse a Boston, sarebbe un caso di competenza dell'Fbi o dell'Ufficio Immigrazione statunitense". Anche da Roma, fu personalmente il ministro degli Interni Mario Scelba a smentire seccamente la notizia della fuga di Salvatore Giuliano in America, divulgata dal quotidiano americano. Il "Daily Boston Globe", il 18 dicembre 1949, aveva segnalato che il terrorista "starebbe pianificando di scappare negli Stati Uniti", mentre il "Chicago Daily Tribune", il giorno stesso, aveva scritto che "Giuliano era sfuggito ad una retata

della polizia ed era scappato dalla Sicilia. [...] Secondo un altro dispaccio, Giuliano aveva svelato al giornalista Jacopo Rizza: "Andrò negli Stati Uniti e metterò in piedi alcune fabbriche. Non ho paura del viaggio perché sono sicuro di riuscire a procurarmi documenti falsi". Pochi giorni dopo, le dichiarazioni del capo della polizia di Boston, il 23 giugno 1950, il "New York Times", pubblicò la notizia che "l'Ufficio Immigrazione degli Stati Uniti ha annunciato stasera di avere arrestato oltre ottanta persone (tra costoro, un noto gangster italiano), nel corso di un'operazione volta a smantellare un'organizzazione che favoriva l'immigrazione clandestina". Ed ecco la seconda sorpresa che emerge dai quotidiani americani: "Uno degli stranieri è stato identificato come Gaetano Badalamenti, un ex luogotenente di Salvatore Giuliano, il capobanda siciliano. Badalamenti è stato arrestato in un sobbor-

go di Wyandotte, nel Michigan, il mese scorso", dicono ancora Casarrubea e Cereghino. All'epoca, Badalamenti, il "noto gangster italiano", non aveva ancora trent'anni e, fino al 1947 (anno in cui arrivò in America dalla Sicilia), aveva fatto parte della banda di Giuliano. Sarebbe diventato uno dei capi assoluti di Cosa Nostra sulle due sponde dell'Oceano Atlantico e, nel 1978, avrebbe ordinato l'assassinio di Peppino Impastato. Ma non è tutto. Il 9 luglio 1950, qualche giorno dopo la presunta morte del bandito, il giornalista Alex Valentine ("Daily Boston Globe") riferì che Giuliano "aveva esportato capitali per circa 750.000 dollari, soprattutto nelle banche americane e in quelle dell'Africa settentrionale [in Tunisia]. La polizia e fonti non ufficiali stimano che, nel corso del suo regno quinquennale, Giuliano abbia accumulato un milione e mezzo di dollari. [...] Secondo le autorità italiane, Giulia-

no aveva nascosto il suo denaro all'estero perché stava pianificando di abbandonare la Sicilia". "L'affaire Giuliano non è affatto chiuso - spiegano Casarrubea e Cereghino -. L'esame del Dna compiuto dai periti medici Renato Biondo e Francesco De Stefano sul cadavere riesumato a Montelepre l'anno scorso, ha dato risultati tutt'altro che certi. Fa bene, quindi, la Procura della Repubblica di Palermo a continuare le indagini a 360 gradi". "Poco prima di spirare alla veneranda età di 98 anni, nel maggio del 2010, l'avvocato Gregorio Di Maria, il proprietario della casa di Castelvetrano dove si era consumata la messinscena della "morte" di Giuliano, confessò a due infermieri, che ad essere ammazzato nella notte tra il 4 e il 5 luglio 1950 era stato, in realtà, un sosia del terrorista", sottolineano i due studiosi.